

**Benedetta Calandra, *Il corpo del Caribe. Le politiche sulla riproduzione tra Puerto Rico e Stati Uniti (1898-1993)*, Ombre corte, Verona 2020, pp. 285**

Nel suo ultimo libro, *Il corpo del Caribe. Le politiche sulla riproduzione tra Puerto Rico e Stati Uniti (1898-1993)*, Benedetta Calandra esplora il tema delle politiche di controllo demografico nell'isola di Puerto Rico, mettendo in risalto sin dall'introduzione l'importanza del contesto portoricano – “un contesto sinora trascurato negli studi americanistici del nostro paese a dispetto della sua singolarità” (p. 7) – e scelto per l'appunto dall'autrice in ragione della sua specificità, in quanto laboratorio di politiche di *population control*. Infatti, spiega, simili politiche vengono applicate a Puerto Rico già negli anni Trenta, con significativo anticipo rispetto al resto della regione. Il tema viene affrontato prendendo in considerazione sia il contesto insulare sia quello dell'emigrazione portoricana a New York. In rapporto alle sue ridotte dimensioni, l'isola di Puerto Rico è stata uno dei luoghi al mondo con la maggiore diffusione di interventi di sterilizzazione femminile nel Novecento, un terreno per eccellenza di applicazione di politiche di contenimento delle nascite come “strumento di modernità”.

Il lavoro è il risultato di una delle ricerche più recenti di Benedetta Calandra, docente di Storia e Istituzioni dell'America Latina presso l'Università degli Studi di Bergamo, che in passato si era occupata anche di politiche della memoria, dittature militari del Cono Sud, esilio politico e relazioni culturali interamericane durante gli anni della Guerra Fredda. *Il corpo del Caribe* si inserisce per l'appunto all'interno di quest'ultima linea di studi, su cui l'autrice aveva già curato l'antologia *Guerra fredda culturale. Esportazione e ricezione dell'«American way of life» in America Latina* (Ombre corte, 2011). Lo scenario generale in cui Calandra inserisce il suo racconto è quindi sempre quello delle relazioni fra Stati Uniti e America latina: la scelta del caso portoricano è dettata, come evidenziato nel capitolo introduttivo, da una volontà di approfondimento delle politiche sociali statunitensi in America latina durante gli anni della Guerra Fredda. Ma stavolta guardando alla complessa trama di queste relazioni da un punto di osservazione nuovo, prendendo a oggetto un tema – quello del controllo delle nascite – che “può essere affrontato alla luce di diverse scale di osservazione” (p. 24), tenendo conto non solo della letteratura scientifica prodotta ma anche delle pluralità di approcci e sensibilità disciplinari chiamate in campo. In particolare, per iniziare ad addentrarci più nello specifico, l'analisi di Calandra parte richiamando il celebre lavoro di Matthew Connelly *Fatal Misconception: The Struggle to Control World Population* (Harvard University Press, 2008), per collocarsi all'interno di “quell'operazione storiografica complessiva” – di cui il lavoro di Connelly è espressione – che “ha arricchito gli studi sulla Guerra Fredda di temi, problemi e prospettive inedite” (p. 25), aprendo a una pluralità di attori e di convergenze.

In una prospettiva interamericana, fra i diversi ambiti discorsivi che il tema del *population control* non può non richiamare, vi sono quelli relativi allo sviluppo e alla modernizzazione (qui il richiamo ai lavori di Michael Latham). Calandra descrive come, a partire dai primi anni Quaranta, gli Stati Uniti imposero ai paesi del-

la loro area di influenza più prossima – i paesi latinoamericani – una teoria del controllo demografico elaborata sulla scia delle ricerche condotte dal gruppo coordinato dal demografo statunitense Frank Notestein (1902-1983), direttore dell'Office of Population Research dell'Università di Princeton. All'interno del dibattito sulla relazione fra crescita economica e situazione demografica, Notestein teorizzava la necessità del contenimento delle nascite, ravvisando una connessione diretta fra industrializzazione e tassi di natalità contenuti. Diversa invece la visione del problema visto dalla “periferia” (p. 29), come quella contenuta in *Geografia da fome* (1946), il noto lavoro del medico brasiliano Josué de Castro, in cui l'autore ravvisava le ragioni del sottosviluppo di quello che sarà poi il “Terzo Mondo” – espressione, quest'ultima, coniata dall'economista francese Alfred Sauvy nel 1952 – non al sovrappopolamento bensì allo sfruttamento coloniale delle risorse naturali dei paesi più poveri.

Il primo capitolo del libro – *Puerto Rico e Stati Uniti tra Birth Population e Population Control* – ha come obiettivo, appunto, quello di collocare il problema del controllo demografico all'interno del più ampio dibattito e del più generale contesto storico-culturale, quindi le questione del rapporto fra sviluppo e bassi tassi di crescita demografica, fino alle capillari, non di rado aggressive, campagne di controllo nei vari paesi, nonché alle radici profonde del dibattito sulla sovrappopolazione rintracciate nelle politiche eugeniche dei primi decenni del XX secolo (p. 33). Il terzo paragrafo del capitolo mostra i tratti caratterizzanti delle complesse relazioni fra Puerto Rico e Stati Uniti: una storia, quella della piccola isola caraibica, legata a doppio filo alle vicende del grande vicino e, anche in ragione di questo, attraversata, fin dalla fine del XIX secolo, da un significativo dibattito sulla propria identità, in relazione alla cultura latina e alle politiche imperiali statunitensi (p. 44). Puerto Rico, scrive Calandra, viene a costituirsi come una “sorta di paese laboratorio” per le politiche imperiali già dai primi vent'anni del Novecento (p. 48), soprattutto in ragione della sua condizione semicoloniale.

All'interno di questo quadro le relazioni di genere occupano un posto rilevante, come già mostrato dalla storica Laura Briggs nel suo celebre lavoro *Reproducing Empire. Race, Sex, Science, and U.S. Imperialism in Puerto Rico*, giustamente ricordata dall'autrice e a più riprese richiamata nel testo (non solo *Reproducing Empire* ma anche i lavori precedenti di Briggs, ugualmente tesi a mostrare un “universo variegato e multiforme” relativo al caso portoricano, p. 170). L'ultimo paragrafo del primo capitolo affronta il tema specifico delle sterilizzazioni, una pratica che ha raggiunto a Puerto Rico “uno dei più alti tassi al mondo” (p. 54), definita semplicemente come “*la operación*”. Qui l'autrice – sulla scia di importanti studi, come *Choice and Coercion* (2005) di Johanna Schoen sul caso del North Carolina – mostra come sia necessario spezzare la visione statica carnefice-vittima, in favore di posizioni più composite, con una pluralità di soggetti coinvolti (medici, infermieri, organizzazioni non governative, Chiesa, associazione di base ecc.), in grado di restituire il quadro per come esso si presenta a un'analisi attenta, ovvero complesso e ricco di sfumature. Nelle parole dell'autrice: “Tracciare una linea di confine tra *agency* e *constraint* si rivela di sovente un'operazione molto complessa [...]” (p. 60).

Tornando alla struttura del libro, la ricerca si colloca temporalmente prima dell'inizio della Guerra Fredda, e cioè a partire dagli anni Venti, quando già l'isola caraibica funziona da laboratorio e, più nello specifico, in concomitanza con l'operato di Margaret Sanger a Puerto Rico. Calandra, infatti, sceglie di organizzare la narrazione intorno alle vicende di tre protagoniste, le cui vite, scrive, "scandiscono tre momenti importanti di questa storia", e perciò da lei adottate "come momenti spartiacque" della narrazione (p. 13). Le tre donne sono: Margaret Sanger (1879-1966), Katherine Dexter McCormick (1875-1967) e Helen Rodríguez-Trías (1929-2001). Sanger, insieme a Katherine Dexter McCormick, svolgerà un ruolo chiave nella sperimentazione sulla pillola anticoncezionale, che ne permetterà poi la commercializzazione negli Stati Uniti. Helen Rodríguez-Trías lavorò, invece, come medica con le donne emigrate portoricane a New York.

A Margaret Sanger è dedicato il secondo capitolo del libro, non a caso intitolato: *Margaret. Una modernità da esportare (1921-1966)*. Ma chi era Margaret Sanger? Margaret Louise Higgins Sanger fu una pioniera, meglio ancora la pioniera della contraccezione negli Stati Uniti, e fu sulle pagine della rivista da lei diretta – "Birth Control Review" – che, in riferimento al caso portoricano, cominciò a consolidarsi una narrativa sul sovrappopolamento: precedente significativo, spiega Calandra, della politica del *containment* che si dispiegherà nei decenni successivi. La storia di Sanger permette a Calandra di mostrare la comune matrice statunitense delle politiche di *birth control* di inizio Novecento e di quelle di *family planning* degli anni Quaranta (p. 39). Margaret Sanger perse la madre giovanissima, a causa di un tumore uterino dovuto alle troppe gravidanze, perciò il tema del controllo delle nascite, e della libera scelta se essere o no una madre, divenne per lei la causa di una vita. Si diplomò come infermiera e nel 1921 fondò a New York la Lega Americana per il Controllo della Natalità (American Birth Control League). Curò per il "New York Call" una rubrica di educazione sessuale, incoraggiando le donne verso una maternità consapevole e responsabile. Il suo attivismo inarrestabile la portò a fondare una propria clinica a Brooklyn. Calandra ripercorre il percorso biografico di Sanger – anche grazie ai materiali contenuti nell'archivio della sua corrispondenza privata – e il complesso rapporto con le teorie eugeniche e con la potente American Eugenics Society. Sanger morì nel 1966, un anno dopo il caso storico giunto all'attenzione della Corte suprema degli Stati Uniti "Griswold vs. Connecticut", che di fatto legalizzò il controllo delle nascite nel paese.

Il terzo capitolo – *Katharine. Sperimentazione sui corpi e liberazione dei corpi (1952-1960)* – è incentrato su Katherine Dexter McCormick, filantropa e suffragista, la quale finanziò, grazie a una fortunatissima eredità, la ricerca sperimentale sulla pillola anticoncezionale, e che vedrà proprio Puerto Rico come uno dei "principali scenari di sperimentazione ormonale" (p. 131). Il capitolo ricostruisce il percorso sperimentale a Puerto Rico, grazie all'analisi di una pluralità di fonti: dalla corrispondenza privata – anche quella fra Katherine Dexter McCormick e Margaret Sanger – alla stampa dell'epoca. Spazio viene dedicato nel capitolo anche all'analisi delle complesse posizioni delle associazioni femministe portoricane (in particolare il collettivo femminista MIA, Mujer Intégrate Ahora) critiche nei confronti degli esperimenti condotti sui corpi delle donne dell'isola. A proposito dei corpi e del prendere la parola, l'autrice riprende in questa sezione le ricerche antro-

pologiche di Michela Fusaschi sulla retorica umanitaria e i “corpi delle altre” per illustrare – con le ovvie differenze di tempi e contesti – la tendenza di alcune associazioni femministe portoricane critiche nei confronti delle politiche di *birth control* a prendere la parola *al posto di* e a vittimizzare i corpi delle donne (sottoposte agli esperimenti): un aspetto, quello relativo alla dimensione corporale del problema che, proseguendo nella lettura del libro, lascia forse in sospenso qualche curiosità, data la sua importanza per il tema in questione, accendendo però al contempo nuovi possibili interrogativi.

Il quarto e ultimo capitolo – *Helen. Andata e ritorno San Juan-New York (1974-1993)* – si concentra sul lavoro medico di Helen Rodríguez-Trías. Il 1974 è l’anno di fondazione del Committee to End Sterilization Abuses (CESA) e il 1993 l’anno in cui Helen Rodríguez-Trías viene eletta presidentessa della American Public Health Association (prima donna ispanica a ricoprire un simile ruolo negli Stati Uniti). La vita di Helen Rodríguez-Trías sarà dedicata alla causa del diritto alla salute delle donne portoricane emigrate a New York – le *neoricans* – e impegnata, in particolare, sul tema delle sterilizzazioni. L’intenso e ricco percorso biografico e professionale della medica Rodríguez-Trías è stato ricostruito in maniera approfondita da Calandra grazie all’accurato spoglio dei materiali conservati nel suo archivio personale, e che hanno permesso di descrivere le numerose attività di Rodríguez-Trías a sostegno dei diritti alla salute e riproduttivi delle donne portoricane emigrate, rivendicando – contro uno stereotipo all’epoca diffuso – la capacità di governare i propri corpi e le proprie facoltà riproduttive.

In conclusione, il libro di Calandra restituisce un quadro denso e complesso – facendo dialogare una pluralità di fonti (fondi archivistici personali, periodici, fonti audiovisive, rapporti governativi, audizioni parlamentari, la corrispondenza epistolare fra Sanger e McCormick, i numeri della “Birth Control Review” diretta da Sanger, testate nazionali portoricane, i bollettini della Asociación Puertorriqueña Pro Bienestar de la Familia, le testimonianze orali di studiose ed ex-attiviste sia statunitensi sia portoricane ecc.) – delle politiche di controllo delle nascite a Puerto Rico e a New York. Calandra analizza, inoltre, le reazioni sui principali organi di stampa dell’isola durante le fasi delle sperimentazioni, tra chi è a favore, perché vi vede uno strumento di emancipazione per le donne portoricane, e chi denuncia il carattere coloniale del progetto, un’ennesima intromissione statunitense negli affari interni del paese. Nel corso della sua analisi, e riprendendola nelle conclusioni, l’autrice sottolinea convintamente la necessità di considerare la complessità dei posizionamenti – come mostrato dai già citati lavori di Linda Gordon e Johanna Schoen – anche, forse soprattutto, in relazione al tema delle sterilizzazioni, pensando alle donne non come destinatarie passive degli esperimenti e delle politiche di controllo delle nascite. A questo proposito l’autrice cita e riprende anche il noto lavoro etnologico di Iris López (*Matters of Choice*) sulle sterilizzazioni all’interno della comunità femminile portoricana di New York: il lavoro di López, durato venticinque anni, raccoglie interviste a tre generazioni di donne portoricane nella città statunitense. Bisogna stare attente-i, scrive Calandra, a non ipertrofizzare la categoria del “soggetto vulnerabile”, visto come totalmente privo di agency. Questo implica anche uno stare attenti a quelle forme di “paternalismo benevolo” che possono scaturire quando si sovrappongono le categorie di “paziente morale” e di “sog-

getto vulnerabile”. Anche per il caso delle politiche di controllo demografico – come del resto per tutti i “problemi” in senso storiografico – non esistono e non vanno cercate risposte univoche, e anche espressioni in apparenza “universali” come *reproductive rights*, ci ricorda l’autrice, vanno storicizzate e calate nei contesti di produzione e applicazione. Sembra essere questo l’invito del ricco e stimolante lavoro di Calandra, che permette non solo al pubblico italiano di conoscere la vicenda portoricana legata alle politiche demografiche e queste ultime all’interno delle relazioni interamericane – colmando così un vuoto nel panorama degli studi americanistici italiani – ma offre anche molteplici e generosi spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti.

Francesca Casafina